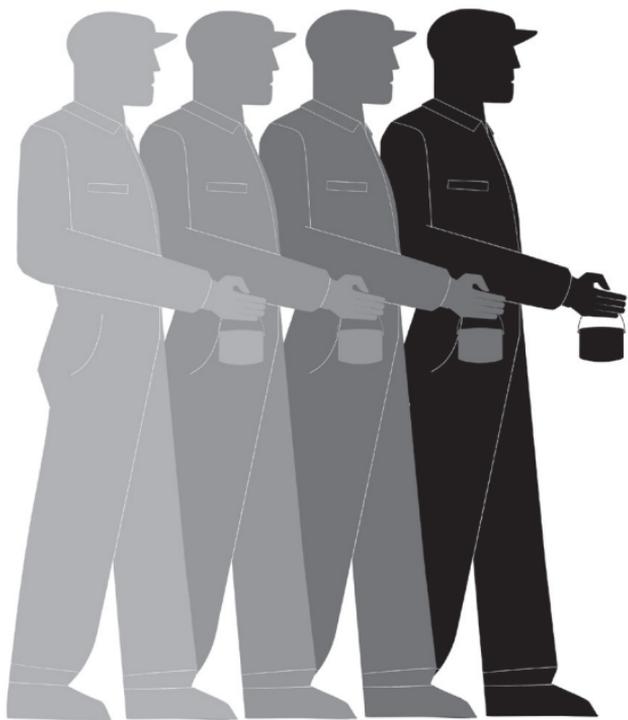


MARCO AIME
CHIARA AIME

Torino, senza esagerare

Illustrazioni di Elisabetta Damiani

Bottega Errante Edizioni



Fiumi e destino

Senza l'Italia, Torino sarebbe più o meno la stessa cosa. Ma senza Torino, l'Italia sarebbe molto diversa.

Umberto Eco

No, tu non puoi ricordartelo, Chiara, avrai avuto cinque anni o giù di lì. Un giorno ti avevo portato a casa mia e tu mi dicesti: «Zio, tu abiti a Torino, la nonna Clelia abita a Torino in un posto diverso: ma quanti Torini ci sono?». Già, bella domanda, quanti?

Il Tao dice che le città con tre fiumi hanno il destino segnato... qui, se contiamo anche il Sangone (che però si getta nel Po appena prima di entrare in Torino), ne abbiamo addirittura quattro! Il Po, la Dora Riparia e la Stura di Lanzo. Non so se tu abbia mai capito perché alcuni fiumi si declinano al maschile e altri al femminile, comunque, contrariamente a quanto avviene nel mondo animale, qui sono le due femmine a “fecondare” il maschio, gettandosi con le loro acque nella periferia est della città.

Relegata nell'angolo in alto a sinistra della carta geografica, Torino, che vede scorrere tra i suoi palazzi e i suoi parchi, le acque del Po, della Dora Ri-

paria e della Stura di Lanzo, soffre di un'immagine "quadrata" che relega in second'ordine tutto ciò che esula dai principi tradizionali dell'operosità e del pragmatismo. "Soffre" non è forse il termine corretto, i torinesi non sembrano patire più di tanto questo marchio, anzi spesso ne fanno un vanto, scordando bellamente i tanti altri valori, talvolta potenziali, che questa città sa esprimere, anche se assai in sordina.

Ora che il vento dell'inquinamento ha scatenato una grande offensiva sul fronte delle metropoli italiane, il primo imputato in questo processo sembra essere proprio l'automobile, anche se i veri mandanti sono gli automobilisti. Sarà forse per un inconscio senso di colpa che Torino, ex produttrice incontrastata di corpi del reato nel processo di inquinamento, si trovi a essere una delle città italiane con il maggior numero di aree verdi a disposizione dei cittadini. Assediati dalle trincee di smog e ossido di carbonio, i parchi urbani del Valentino, della Pellerina, dei Cavalieri di Vittorio Veneto e i loro fratelli minori costituiscono delle piccole oasi in cui dimenticare, almeno per un attimo, il caos che sta fuori.

A est, oltre il Po, quasi a riparare la città dai primi raggi del sole, la Collina torinese, ultima propaggine morenica degli antichi ghiacciai alpini e oggi zona residenziale di gran prestigio. A completare l'abbrac-

cio verde alla metropoli subalpina sorgono a nord e a sud due altre grandi aree verdi protette: il Parco naturale La Mandria e il Parco naturale di Stupinigi.

Fino a qualche anno fa, a dire il vero, Torino un destino segnato sembrava avercelo: costruire automobili. Chissà se è per questo che abbiamo fatto tutte le strade belle dritte, larghe, con gli incroci perfettamente perpendicolari, o è solo che per scarsa fantasia ci siamo adeguati al modello lasciato dai romani. Boh? Comunque, una volta, se andavi in giro per il mondo e dicevi che eri di Torino, la reazione era sempre la stessa: «Ah, Torino, Fiat, Juventus!». Erano questi i due simboli per cui eravamo conosciuti. Forse quasi nessuno di quelli che dicevano «Fiat, Juventus!» sapeva che erano due espressioni della stessa azienda, che insieme a *La Stampa* costituivano il triangolo del vero potere della città.

A Torino anche il comunista più convinto leggeva *L'Unità* e *La Stampa*, che peraltro in città era chiamata anche *la büsiarda*. Non che fosse un cattivo giornale, purché si saltassero a piè pari tutti gli articoli che parlavano della Fiat e della Juventus. Diciamo che su certe cose era... un po' di parte? Per esempio, nessun operaio era mai morto sul lavoro alla Fiat, ma sempre andando al lavoro o ritornando a casa, oppure qualunque iniziativa che colpisse l'auto era critica-